

Verso la formazione di un pensiero grammatico: la descrizione babilonese del sumerico

Lorenzo Verderame* - Alfredo Rizza**

English title: Towards the formation of grammatical thinking: Babylonian description of Sumerian language.

Abstract: This paper offers an overview of the history of the so-called Babylonian grammatical texts. We show their main textual and conceptual features. These texts testify more to competence than knowledge, but as of the earliest tablets, such competence seems to have been based on a naive theory of grammar.

Keywords: Babylonian Grammatical Texts; History of Linguistic Science; Sumerian Language.

1. Introduzione¹

Nella piana alluvionale formata dai fiumi Eufrate e Tigri si sono succedute in epoca storica diverse culture generalmente riunite sotto l'etichetta di "civiltà mesopotamiche"². Nonostante i dovuti distinguo legati a periodi, lingue, aree differenti, un elemento effettivamente unificante di queste culture è stata l'adozione dello stesso sistema di scrittura: il cuneiforme. La percezione di questa unità e continuità è sia di carattere "etico", per cui gli studiosi, magari esagerando l'identificazione dell'oggetto di studio con il suo mezzo di trasmissione, parlano di una cultura e civiltà "cuneiforme" (e.g. Radner-Robson, 2011), sia di carattere "emico", in quanto gli stessi scribi "mesopotamici" percepivano una tradi-

* Università di Roma "La Sapienza". E-mail: lorenzo.verderame@uniroma1.it

** Università di Verona. E-mail: alfredo.rizza@univr.it

¹ L.V.: §1-2; A.R.: §3-5; §6 in comune.

² Per una introduzione generale vd. Verderame (2017).

zione, un'identità e una continuità a livello culturale, religioso e politico veicolata proprio dal sistema di scrittura³.

Le più antiche evidenze di scrittura cuneiforme risalgono alla fine del IV millennio a.C. e provengono dall'antica città di Uruk. Si tratta di documenti amministrativi e di liste di parole scritte in un sistema pittografico i cui segni si evolveranno poi in quella che conosciamo come scrittura cuneiforme. Nonostante la natura delle fonti e della scrittura è possibile che questi documenti siano scritti in sumerico, una lingua definita generalmente come isolata, agglutinante ed ergativa (Michalowski, 2020). Il sumerico è anche la lingua in cui sono scritti la maggior parte dei testi del terzo millennio, dalle numerose iscrizioni reali alle decine di migliaia di testi amministrativi, sebbene a metà del terzo millennio una dinastia fondata dal re Sargon introduca per un secolo anche l'uso di una lingua semitica nota, dalla capitale del regno (Agade), come accadico o paleo-accadico⁴. Alla fine del terzo millennio, due lingue semitiche, il babilonese al sud e l'assiro al nord, si sostituiscono al sumerico. Sebbene una particolare forma del sumerico (eme-sal) sopravviva come lingua liturgica, è soprattutto il babilonese a divenire la lingua della letteratura, nel suo senso più ampio, adottata anche dagli Assiri, e, a metà del secondo millennio, la lingua "franca" per la diplomazia internazionale.

Il passaggio al babilonese o all'assiro quale lingua scritta non è né l'unico né il primo caso in cui il cuneiforme viene adottato per esprimere una lingua differente da quella sumerica (quella per cui si ritiene fosse stato creato). Già la dinastia accadica a metà del terzo millennio aveva utilizzato il cuneiforme per iscrizioni, documenti amministrativi e qualche composizione di tipo letterario in senso lato, come per esempio scongiuri. Contemporaneamente in Siria, gli archivi di Ebla documentano l'adattamento del cuneiforme per rendere un'altra lingua semitica, ribattezzata dai moderni studiosi come eblaïta, ma che probabilmente rappresentava l'idioma dell'intera regione.

³ Su origini e usi del sistema cuneiforme vd. Glassner (2000), Charpin (2008), e le due recensioni critiche di Englund (2005) e van de Mieroop (2013).

⁴ La differenza è dovuta all'uso convenzionale, per quanto ambiguo, del termine "accadico" per indicare tutte le lingue semitiche della Mesopotamia antica, ovvero, accadico del terzo millennio, assiro e babilonese, per quanto la relazione e, soprattutto, la filiazione delle tre lingue sia tutt'altro che chiara (Vita, 2021).

La grafia del sumerico è di tipo logografico con la presenza di sillabogrammi funzionali alla resa di morfemi sintattico-grammaticali e, occasionalmente, di prestiti da altre lingue⁵. Questa relazione si inverte nel caso del cuneiforme adottato dalle lingue semitiche, dove la scrittura è prevalentemente sillabografica, con una presenza di ideogrammi sumerici (sumerogrammi), frequenza e quantità dei quali variano a seconda del periodo e del genere letterario.

La diffusione e l'adozione del cuneiforme da parte di culture parlanti una lingua differente dal sumerico ha prodotto due fenomeni. Il primo è la diffusione della lingua e della letteratura sumerica funzionale all'apprendimento del cuneiforme⁶. Il secondo è l'elaborazione da parte della cultura ricettrice di una serie di strumenti funzionali all'uso, all'adattamento o alla traduzione del sumerico. Tra questi vi sono le liste lessicali (Veldhuis, 2014). Non che questo tipo di composizione non esistesse prima. Al contrario, tra i più antichi documenti da Uruk del principio del terzo millennio vi sono proprio liste di parole raggruppate e ordinate secondo principi tematici. In un contesto non sumerico, a Ebla così come nella più tarda tradizione paleo-babilonese, alla colonna con i termini sumerici se ne aggiunge un'altra con le corrispondenze eblaito o babilonesi e, in alcuni casi, anche una terza, in cui si offre la resa sillabica sumerica dell'ideogramma. Si tratta di veri e propri glossari tematici, utili agli eblaiti per tradurre e apprendere il sumerico⁷.

Tra le cosiddette liste lessicali se ne trovano alcune che raccolgono forme verbali, espressioni e altri elementi della morfologia sumerica con i corrispettivi eblaito o babilonesi. A Ebla nella lista monolingue *éš-bar-kin*_x⁸ e nei cosiddetti "vocabolari bilingui" sono incluse sezioni grammaticali con voci organizzate secondo un principio acrografico-grammaticale, uno lessematico-grammaticale e uno sintattico-grammaticale⁹.

⁵ I testi sumerici scritti sillabicamente sono pochi e, soprattutto, tardi.

⁶ Lo stesso avverrà con il babilonese nella seconda metà del secondo millennio, per cui testi letterari in questa lingua si ritroveranno in Anatolia, Siria, Egitto ed Elam.

⁷ Le funzionalità didattiche delle liste sono ben note e studiate (Veldhuis, 2014), ma va notato che tutte queste liste sono ordinate in base alla prima colonna, ovvero al sumerico, e non al babilonese o eblaito.

⁸ Picchioni (1997), Bonechi (2022).

⁹ Secondo le definizioni di D'Agostino (1990).

2. I testi grammaticali babilonesi

Tra il II e il I millennio a.C. sono databili una serie di tavolette contenenti liste unicamente di forme grammaticali sumeriche e corrispettivi babilonesi disposte su due colonne. Occasionalmente compaiono termini che sembrerebbero costituire una sorta di nucleo terminologico di tipo grammaticale.

I testi sono stati convenzionalmente suddivisi tra paleo-babilonesi (OBGT), medio-babilonesi (MBGT) e neo-babilonesi (NBGT) a seconda che i testimoni fossero databili alla prima o alla seconda metà del secondo millennio, o alla prima metà del primo millennio a.C.

Le forme grammaticali registrate riprendono pronomi; forme avverbiali e interrogative, espressioni di tempo e luogo; paradigmi verbali. A questi ultimi possono essere dedicate intere tavolette, come, per esempio, le 227 forme/linee di OBGT VI riguardanti il verbo “porre” ($\hat{g}ar / \acute{s}ak\acute{a}nu$), OBGT VII con 318 forme/linee del verbo “andare” ($du / al\acute{a}ku$), OBGT VIII con 91 forme/linee dei verbi “correre” ($kas_4 du_{11} / las\acute{a}mu$) e “mangiare” ($gu_7 / ak\acute{a}lu$), OBGT IX con 163 linee del verbo “raggiungere” ($sa_2 du_{11} / ka\acute{s}\acute{a}du$).

La maggior parte di questi testi sono stati raccolti ed editi nel quarto volume della serie *Materialen zum sumerischen Lexikon* (=MSL IV)¹⁰, a cui sono stati aggiunti ulteriori materiali nel successivo quinto volume della stessa serie¹¹ e nel primo volume della serie supplementare, due dei quali provenienti da aree “periferiche”, ovvero Ugarit e la capitale ittita Hattuša¹².

A prescindere dalla loro edizione, gli studi su questi testi si sono concentrati sulle forme verbali sumeriche. Ovvero questi testi e, in particolare, i termini che accompagnano i lemmi babilonesi sono stati impiegati per cercare di spiegare il sistema verbale sumerico¹³. Una prima discussione di alcune sezioni è stata pubblicata da Thorkild Jacobsen (1956) come introduzione al volume quarto di MSL dove sono editi i testi¹⁴. Tre tesi di dottorato sono state dedicate

¹⁰ Hallock-Landsberger (1956).

¹¹ Landsberger (1957: 196-199).

¹² Civil-Kennedy (1986).

¹³ Michalowski (2020), Rubio (2007). Per una presentazione di diverse interpretazioni sul verbo sumerico: Thomsen (1984).

¹⁴ Vd. anche Jacobsen (1974). Una bibliografia dettagliata dei principali studi su questi testi precedenti al 1980 si trova in Civil-Kennedy (1986).

all'argomento tra la fine degli anni sessanta e il principio degli anni ottanta¹⁵. Di queste unicamente il lavoro di Jeremy A. Black è stato trasformato in pubblicazione scientifica e costituisce a tutt'oggi lo studio più esteso e recente su questi documenti¹⁶. Tra gli anni settanta e ottanta del secolo scorso Mamoru Yoshikawa ha pubblicato numerosi articoli in giapponese sui testi grammaticali e ha utilizzato questi ultimi per la costruzione della sua teoria sul sistema verbale sumerico¹⁷.

In anni più recenti segnaliamo gli studi di Civil (2020: 167-179), Veldhuis (2005), con edizione e commento di due nuovi frammenti, e una serie di studi di Peter J. Huber (2007, 2008, 2018).

3. *Pensiero linguistico in Mesopotamia?*

Nella sua introduzione alla storia della scienza del linguaggio, il filosofo S. Aurox (1994) riconosce sei tradizioni storiche del sapere metalinguistico; fra queste vi è quella sumerico-babilonese che lo studioso schematizza sulla base di Cavigneaux (1989). Per Aurox il sapere metalinguistico ha nella scrittura una fondamentale condizione di possibilità. Riteniamo che le osservazioni fatte in merito, basate sul lavoro fondativo di Goody (1977) debbano orientare il nostro sguardo sui dati. Riteniamo altresì importante evitare gli estremi di oralità e scrittura presi in pura contrapposizione. In altre parole va tenuto fermo che la scrittura apre condizioni di possibilità di conoscenza altrimenti precluse (come per la matematica e la geometria), senza per forza dover riconoscere nei testi a nostra disposizione i corrispettivi di trattati teorici o di manualistica grammaticale che caratterizzano la tradizione occidentale, ampiamente alfabetizzata, soprattutto nella sua fase più recente.

Riteniamo poi che siano tre gli aspetti essenziali della questione relativa al pensiero grammaticale babilonese, che proponiamo di denominare “ordine”, “corrispondenza”, “teoresi” (vd. infra).

¹⁵ Kang (1968), Foxvog (1974), Black (1984).

¹⁶ Black (1991). Si tratta dell'edizione rivista e corretta dell'opera dallo stesso titolo apparsa nel 1984. Sebbene occasionalmente citati, questi testi e lo studio di Black non hanno ricevuto particolare attenzione.

¹⁷ Una lista degli studi è di Yoshikawa è riportata da Civil-Kennedy (1986: 72). In inglese uno degli ultimi studi: Yoshikawa (1994).

4. *Le dimensioni verticale e orizzontale: ordine e corrispondenza*

Auroux ricorda che la scrittura permette la spazializzazione, cioè l'organizzazione spaziale bidimensionale di dati relativi a fenomeni altrimenti percepibili solo in una dimensione. Permette altresì la manipolabilità di simboli e complessi grafici corrispondenti ai fenomeni in modalità diverse dalle mnemotecniche basate esclusivamente sull'oralità, pur restando, al caso, vincolata a funzioni di facilitazione della memorizzazione¹⁸.

I testi grammaticali babilonesi hanno un'organizzazione tabulare. In particolare sono di interesse quei testi che mettono in relazione sumerico e accadico creando ordini di comparabilità fra le espressioni delle due lingue e quindi, in prospettiva, aprendo possibilità di confronto linguistico fra i due codici, favorendo l'insorgere di quadri metalinguistici¹⁹.

Le corrispondenze sumerico-accadiche sono stabili nei documenti a nostra disposizione e quindi standardizzate (cf. infra). Tuttavia non ci sono tavolette in cui vengano descritti esplicitamente dei principi di corrispondenza. I principi che regolano la produzione di questi testi restano soggiacenti. La corrispondenza fra sumerico e accadico, inoltre, non è la sola manifestazione che presuppone principi di ordinamento. Essi sono da supporre anche nella organizzazione delle espressioni sumeriche e di quelle accadiche di per sé.

Nei testi meglio conservati e più completi è più facile rintracciare principi ordinativi interni nella parte accadica, lingua la cui grammatica ci è meglio nota.

Una dettagliata descrizione dei principi organizzativi di questi testi sta già negli studi di Jacobsen (1956, 1974). Secondo Jacobsen sulla base del layout dei paradigmi si può ipotizzare che venissero applicate come principi di ordinamento dei dati alcune categorie linguistiche. Jacobsen precisa che la disposizione di questi paradigmi è monodimensionale, a differenza di organizzazioni bidimensionali più tipiche delle nostre grammatiche. Tuttavia è bene ricordare con Auroux (1994) che strutture bidimensionali possono

¹⁸ Vd. anche Cancik-Kirschbaum-Johnson (2019).

¹⁹ Prendiamo l'espressione "creazione di comparabili" dalla traduttologia di P. Ricoeur (2008/1997), teoria che non possiamo discutere e applicare in questo saggio, ma che teniamo come riferimento nello studio di questo tipo di documenti.

essere realizzate in liste monodimensionali se si segue una gerarchia di elementi ordinativi.

Riprendiamo qui, dunque, a fini esemplificativi, il testo OBGT VII, il più completo fra i paradigmi verbali, in cui forme sumeriche sono affiancate da forme accadiche. Il testo mostra una chiara organizzazione delle forme accadiche secondo i seguenti parametri, dati in ordine gerarchico decrescente: numero (sg. e pl. del soggetto e di forme non soggetto) – modo o tempo (non indicativo, ind. pres., ind. pret.) – presenza o assenza di marca del ventivo – tema verbale²⁰ – presenza di suffissi pronominali in dativo o in accusativo – persona (soggetto).

NUM	M/T	±Ven	G/Gt	±sfx.pron	ps (Sogg)
sg.	non ind.	+V	G	-	2
					1
					3
				3	2
					1
					3
...			Gt	-	2
					1
					3
etc.					

Per la categoria flessionale di numero operano sia il numero del soggetto grammaticale che quello dei pronomi anaforici suffissi diversi dal soggetto; più alto in gerarchia è il secondo.

Altri testi di paradigmi possono mostrare ordinamenti diversi. Tuttavia non si dimentichi che la flessibilità degli ordini potrebbe essere indice di attenzione verso particolarità e problematiche grammaticali del sumerico per come potevano essere percepite da scribi la cui lingua madre era l'accadico. Non ci è ancora chiaro se tali ordini siano l'esito di un rispecchiamento del sumerico o di uno schema d'analisi dell'accadico.

²⁰ I temi del verbo accadico sono noti con sigle come G(rundstamm), Gt (Grundstamm mit -t-), D(oppelstamm), Ven(tiv), sfx (Suffix), secondo la tradizione germanofona.

Un aspetto da sottolineare è che le forme riprese in questi testi, per quanto assai numerose, non esauriscono tutte le possibilità teoriche dettate dalle sequenze gerarchiche delle categorie flessionali, anche nel caso di OBG T VII: i paradigmi sono evidentemente non totalizzanti, e forse nemmeno sufficienti, ma sono comunque caratterizzanti, in grado forse di risolvere i problemi principali del contrasto fra sumerico e accadico²¹, oppure di mostrare le competenze e le abilità degli scribi. Il fatto di non riportare tutte le forme possibili non deve farci pensare che vengano riportate solo forme effettivamente attestate nella documentazione scritta a noi giunta. Sono invece presenti forme con una frequenza di attestazione indipendente pressoché nulla. Segno che questi testi funzionavano secondo principi di sapere organizzato e sviluppavano criteri di ordinamento e di confronto in astratto. Dall'organizzazione delle liste si può ipotizzare un sapere metalinguistico soggiacente in merito a fenomeni che richiedevano maggiore attenzione da parte degli scribi. Secondo Huber (2022), che comunque raccoglie osservazioni degli studiosi precedenti, dall'organizzazione dei cosiddetti paradigmi verbali, sarebbe evidente l'attenzione agli aspetti di morfosintassi sumerica che derivano dalla scissione fra accusativo ed ergativo, dai valori modali della catena verbale e dalle caratteristiche, particolarmente interessanti nel confronto fra accadico e sumerico, del cosiddetto “ventivo”.

L'ordinamento verticale, dunque, mostra una gerarchia di categorie i cui valori sono esemplificati in cicli di liste di forme linguistiche. Le categorie più basse in gerarchia sono quelle i cui valori vengono ciclicamente ripetuti, se pertinenti, per ogni nodo superiore.

Secondo alcuni studiosi, tuttavia, non si dovrebbe sovrastimare l'ordinamento verticale²². Per Veldhuis (2005) non si riscontrano facilmente criteri ascrivibili alla morfosintassi né del verbo sumerico né di quello accadico, piuttosto, l'ordine verticale sembra *ad hoc*²³.

²¹ Intendiamo ovviamente il punto di vista degli scribi babilonesi. Resta purtroppo molto difficile cogliere tale punto di vista. La mancanza di testi esplicitamente teorici, per quanto ingenui, ci preclude molto.

²² Segnaliamo in particolare Veldhuis (2005, 2014).

²³ «When both the Sumerian and the Akkadian are extant it appears that the horizontal relations [...] are traditional and comply with what is known about such texts. The vertical arrangement of the paradigm, however, is not easily related to the structure of either the Akkadian or the Sumerian verb» (Veldhuis, 2005: 227-228).

A nostro parere si potrebbe osservare che la presenza di testi che risultano, almeno a giudicare coi nostri occhi, diversamente ordinati non può portarci a escludere la formazione e la trasmissione di un sapere ordinato; piuttosto ci si deve chiedere se certi testi, che a noi risultano meglio ordinati (come OGBT VII) non siano basati sull'intuizione più che su una elaborazione dei dati empirici. La grande importanza rivestita dalla scrittura in Mesopotamia non deve farci dimenticare il ruolo dell'oralità, che era invece molto incisivo all'epoca. Come già si accennava, i testi grammaticali danno diretto riscontro di competenze, non di nozioni. Ma queste dovevano esserci, e se non erano puramente intuitive, dovevano essere trasmesse, condivise e discusse²⁴. Veldhuis definisce come "standardizzata" la relazione (orizzontale) fra sumerico e accadico, come "tradizionale" la scelta dei lessemi e come "non standardizzata" la sequenza verticale delle forme (ivi: 229) e mette in guardia dall'usare il termine "paradigma", suggerendo di considerare piuttosto come improvvisate le liste che abbiamo:

In so far as these texts contain or transmit traditional knowledge this knowledge is to be found in the horizontal matching of Sumerian and Akkadian forms. In fact, the very term paradigm may be misleading. We may have to think about these texts as improvised collections of forms with their Akkadian translations. They are not productive in the sense that one paradigm would enable you to predict the next (Veldhuis, 2005: 236).

A nostro avviso è molto opportuno sottolineare la dimensione orizzontale in relazione a quella verticale. Abbiamo già definito tale rapporto alla luce del pensiero traduttologico di P. Ricoeur come percorso di costruzione di comparabili. I "vuoti" che si possono osservare nei vari testi grammaticali nella parte accadica sono al riguardo importanti. La parte accadica spesso omette di scrivere la controparte del sumerico, essa è infatti, o si suppone che sia, deducibile dalla struttura complessiva. Lo scriba che eventualmente avesse letto la tavoletta doveva essere in grado di supplire le forme

²⁴ Anche le voci delle liste hanno indizi di oralità per es. l'uso dei pronomi possessivi nelle liste di parti del corpo, o il ruolo pervasivo di elementi dimensionali quali il ventivo, o i pronomi personali non soggetto nei paradigmi (Couto-Ferreira, 2009; Veldhuis, 2014; Sjöberg, 1975: 161-162). Si noti anche che l'ordine delle persone delle forme accadiche in OGBT VII è un diagramma delle funzioni conativa e referenziale: infatti la sequenza dei modi non indicativi è 2-1-3, mentre quella dell'indicativo è 3-1-2.

mancanti (o di tentare di ricostruirle o, nella peggiore delle ipotesi, di andare a verificare su altri testi o presso i maestri, la forma corretta; si può anche pensare che qualche scriba volesse mettere alla prova alcuni colleghi lasciando spazi vuoti. Il campo speculativo qui è ampio). Questa osservazione da un lato conferma pienamente quanto sostenuto da Veldhuis: la corrispondenza accadica non solo è “tradizionale”, ma standardizzata. Un buon scriba, supponiamo, non avrebbe potuto sbagliare. Tuttavia essa suppone anche delle regole di ordinamento. Devianze da un ordine maggiormente prevedibile, aggiungiamo noi in via speculativa, potevano anche essere volte a rendere più interessante e meno ovvio il processo mentale di soluzione delle corrispondenze; ma in ogni caso, scombinare l'ordine può ben essere un metodo didattico (non deve, ma può). Ad ogni modo nei testi bilingui la dimensione verticale non va considerata come autonoma rispetto a quella orizzontale, per quanto possa provenire da una precedente tradizione monolingue ed essere costruita su principi soggiacenti propri. Tali principi, per noi ancora non chiariti, non implicano necessariamente la fissazione di una sequenza standardizzata.

Ai nostri occhi conta e vale di più la versione più rigidamente ordinata in quanto basta a mostrare che una certa possibilità di conoscenza, basata su un'analisi grammaticale delle espressioni, c'era ed era stata realizzata.

5. *Teoresi*

L'idea che le competenze degli scribi fossero sorrette da spunti teorici più o meno sistematici è un punto esplicito del lavoro di Black (1991), che rappresenta ancora oggi il riferimento per lo studio di questi testi, anche se molto discusso²⁵.

Secondo Black le voci dei testi grammaticali hanno valore paradigmatico, nel senso che da esse possono essere predette altre forme. Black (ivi: 4) sottolinea che l'ordinamento non è solo efficace (*convenient*), ma anche decisivo, perché una parte del messaggio sta nell'ordine in cui le voci sono disposte. L'interpretazione di Black si discosta da quanto già evidenziato da Jacobsen in due punti: in ge-

²⁵ Segnaliamo Lambert (1986), Geller (1986), Krebernik (1988).

nerale Black ritiene vi siano evidenze tali da far retrodatare l'insieme delle conoscenze grammaticali alla fase paleo-babilonese, mentre per Jacobsen si poteva apprezzare un progresso nel tempo, e, più in particolare, per Black la terminologia grammaticale che è riportata nei testi neo-babilonesi riflette un pensiero organizzato che rimonta alla fase antica, in quanto l'ordinamento dei testi antichi sarebbe giustificato proprio dalle nozioni espresse nella terminologia dei testi posteriori²⁶.

Tuttavia anche Black sottolinea l'intento pratico, non speculativo, di questi documenti: la teoria era probabilmente trasmessa nell'insegnamento orale, ma può essere, almeno in parte, dedotta dalla struttura stessa dei testi (ivi: 5-6). Black considera con attenzione anche le parti accadiche. Potremmo qui vedere, nell'intento di proporre una didattica del sumerico e nel tentativo di trasmettere una conoscenza applicabile a contesti pratici, la nascita di una corrispondente riflessione sulle nozioni grammaticali dell'accadico, ma tale tema non può essere sviluppato qui. Rimandiamo comunque alle indicazioni generali in merito al tema dell'alterità nella formazione del sapere metalinguistico in Auroux (1994).

Oltre ai testi di paradigmi, e a quelli in formato lista all'interno dei vocabolari, c'è un terzo tipo testuale, tendenzialmente più tardo, e di tipo analitico. Si tratta di testi contenenti formativi sumerici con corrispondenti accadici linguistici e metalinguistici (in un senso da chiarire). Un esempio è l'insieme di formativi sumerici riconoscibili come affissi verbali di accordo o riferimento incrociato fra predicato e argomenti. A questi gruppi di formativi sono contrapposte parole accadiche, una delle quali è traduttiva (tipicamente un pronome personale) e le altre descrittive²⁷. Queste ultime sembrano indicare, nei casi più sicuri, proprietà posizionali degli affissi sumerici, varianti morfo-foniche, o altre caratteristiche degli affissi o di altri elementi concomitanti della catena verbale. L'insieme di questi termini è considerato di tipo metalinguistico. L'interpretazione che ne dava Jacobsen (1974) era di stampo evoluzionistico. Nei testi antichi la grammatica è affidata alla

²⁶ «However, it will be argued that the grammatical theory underlying the terminology is also evident from the very structure of the paradigm texts, which are indisputably Old Babylonian» (Black, 1991: 5).

²⁷ Con "traduttivo" non intendo una forma da usare in traduzione, ma un corrispettivo paragonabile per l'intrinseco valore, per esempio un pronome personale ortotonico di prima persona per un affisso verbale di prima persona.

comparazione tra forme non analizzate delle due lingue, in quelli più tardi invece si raccolgono insiemi di morfemi, di cui non si possono dare vere e proprie traduzioni, ma corrispettivi che ne definiscano le proprietà morfosintattiche, la natura e il comportamento grammaticale (cf. *supra*). In questa sede ci interroghiamo non tanto su queste questioni, per quanto determinanti, ma su un altro aspetto, di interesse prettamente storico-scientifico.

La fondamentale distinzione fra concetti ingenui e teorici definita da Graffi (1991) può essere utile. Alcune conoscenze relative alle lingue (e al linguaggio) sono indipendenti da qualunque teoria, in quanto essenzialmente basate su intuizioni di un qualunque parlante che dipendono da fattori impliciti e interni al sistema cognitivo della facoltà di linguaggio, inaccessibili consciamente. Queste intuizioni possono essere descritte scientificamente solo da concetti teorici. Teorico è un concetto inserito organicamente in un quadro ordinato da principi con cui si tenta di descrivere e possibilmente spiegare il contenuto delle intuizioni. Lo sviluppo di una teoria del linguaggio comporta la produzione di concetti teorici. Tuttavia, ricorda Graffi, non tutte le descrizioni sono fondate su concetti inseriti in quadri teorici espliciti e ben coerenti. Per esempio la cosiddetta teoria ingenua degli insiemi non richiede una definizione di insieme in quanto questo discende automaticamente dalla individuazione di una qualunque proprietà. Graffi riporta proprio questo esempio, molto chiaro nel far capire come una “teoria ingenua” possa facilmente crollare sotto l’evidenza di antinomie (come il cosiddetto paradosso di Russell). La distinzione che Graffi propone è dunque tripartita: oltre ai concetti teorici vi sono due tipi di concetti ingenui. Il primo tipo è l’intuizione del parlante, il secondo è una descrizione esplicita di dati empirici non fondata su una teoria coerente.

Che tipo di concetti potrebbero essere rappresentati dai termini grammaticali babilonesi? Che tipo di concetti dobbiamo presupporre come soggiacenti ai criteri che comunque emergono dalle configurazioni dei paradigmi paleo-babilonesi?

Un buon esempio è dato da tre termini tradotti con “prefisso”, “infixo” e “suffisso”, rispettivamente AN.TA, MURU₄.TA e KI.TA.

Secondo Black (1991: 88-92), essi non vanno confusi con i rispettivi concetti moderni²⁸, il cui significato è più rigido. Indichereb-

²⁸ In sumerologia il concetto di “infixo” è diverso da quello usato in altri rami della

bero la posizione relativa non solo alla radice di una catena verbale o nominale, ma anche alla frase e andrebbero quindi intesi come “iniziale”, “dalla parte dell’iniziale”, cioè non iniziale, né di frase né di catena, ma comunque prima della radice, e “finale”. Elementi che ricorrono sia prima che dopo la radice sarebbero caratterizzati come “AN.TA KI.TA”, “iniziale-finale”²⁹.

La natura più pratica del sapere babilonese terrebbe quindi questi termini più vicini ai concetti ingenui del secondo tipo, in quanto evidenti tentativi di descrivere intuizioni pre-teoriche dei parlanti, vale a dire intuizioni percepite come caratterizzate da proprietà immediate, non riflesse, e quindi non collocate in un sistema che imponga un rigore applicativo³⁰. Se pensiamo, poi, che gli scribi erano più facilmente di madrelingua accadica, le intuizioni linguistiche più naturali che potevano avere dovevano essere o di tipo universale (come quelle ricordate da Graffi) o condizionate in prima istanza dall'accadico. Difficile addentrarsi in questo campo; sembra però evidente che la costituzione di una terminologia, almeno in questi testi, dipenda dalla necessità di un confronto fra lingue (Huber 2007), una delle quali, se non entrambe, in fase di marginalizzazione e specializzazione, in fase, cioè, morente.

Altri termini di consolidata interpretazione sono *rīqu* e *malû*. Questi descrivono, apparentemente, il duplice modo in cui venivano scritti (e forse pronunciati) alcuni elementi (con o senza consonanti). Anche in questo caso è molto difficile riuscire a immaginare una teoria, per quanto soggiacente, coerente e solida sulla quale fondare una definizione dei termini. Se volessimo vedere in questi concetti un riflesso di fenomeni morfo-fonologici, dovremmo stare attenti a distinguere se si trattava di intuizioni semplici e preteoriche (concetti intuitivi) o già di descrizioni ingenuie. La differenza è fondamentale. Un conto è osservare e denominare diversamente

glottologia. Solitamente in sumerologia si intende con “infitto” ciò che sta fra i prefissi iniziali della catena e la radice, invece che elementi non concatenativi interni alla radice o al tema. In sumerologia il concetto di infitto è quindi più ingenuo che altrove, perché meno solidamente fondato su principi teorici e generali di morfologia.

²⁹ Inutile ricordare che i passi che non supportano tale interpretazione andrebbero considerati come errori o come intrusioni (soprattutto nella grande epitome NBGT I, cf. Black, 1991: 57-63).

³⁰ Ciò non impedisce un uso nel complesso coerente; ma non si interroga su possibili antinomie o sovrapposizioni concettuali.

diverse realizzazioni allomorfe, un altro è descriverle come tali. Dunque, c'era una teoria soggiacente, anche ingenua, dell'allomorfia o no? Torneremo su questi problemi in uno studio futuro.

6. Conclusioni

Constatata l'incertezza di molti dati e delle diverse ipotesi, riteniamo comunque possibile formulare almeno alcune prospettive conclusive.

Le categorie in gioco nei testi grammaticali babilonesi sono confrontabili con le nozioni moderne di categorie lessicali e flessionali. È bene ricordare che non vi sono termini certi che indichino determinate categorie lessicali o flessionali. Per le prime potrebbe trattarsi di pure nozioni intuitive, non esplicite, o quanto meno non esplicitate. Per le seconde, invece, così centrali nell'organizzazione delle liste, sembra trattarsi di categorie esplicite, anche se non esplicitate per iscritto, i cui rapporti reciproci dovevano essere nella sostanza chiari e alla base di un sapere grammaticale organizzato. Si tratterebbe comunque di concetti ingenui, secondo la classificazione proposta da Graffi (1991), del secondo tipo, ma inseriti in un sistema che pare mostrarsi, nel complesso, pur nella variegata fenomenologia testuale, come organico e coerente.

Riferimenti bibliografici

Auroux, S.

1994, *La révolution technologique de la grammatisation. Introduction à l'histoire des sciences du langage*, Liège, Mardaga.

Black, J.

1991/1984, *Sumerian Grammar in Babylonian theory*, Second, rev. ed., Roma, Pontificium Institutum Biblicum.

Bonechi, M.

2022, «An Overview of the Ebla Sumerian Lexical Lists Published in MEE 15», in *Studi Classici e Orientali*, 68, pp. 7-30.

Cancik-Kirschbaum, E. - Johnson, J.C.

2019, «Metalinguistic Awareness, Orthographic Elaboration and the Problem of Notational Scaffolding in the Ancient Near East», in E. Cancik-Kirsch-

- baum - J.C. Johnson (ed.), *Encoding Metalinguistic Awareness: Ancient Mesopotamia and Beyond*, Gladbeck, PeWe, pp. 9-52.
- Cavigneaux, A.
1989, «L'écriture et la réflexion linguistique en Mésopotamie», in S. Auroux (dir.), *Histoire des idées linguistiques*, Tome 1, Liège, Mardaga, pp. 99-118.
- Charpin, D.
2008, *Lire et écrire à Babylone*, Paris, Presses universitaires de France.
- Civil, M.
2020, *Esbós de gramàtica sumèria / An outline of Sumerian grammar*, Barcelona, Universitat de Barcelona.
- Civil, M. - Kennedy, D.A.
1986, «Middle Babylonian Grammatical Texts (MBGT)», in M. Civil *et al.*, *The Sag-tablet, Lexical Texts in the Ashmolean Museum, Middle Babylonian Grammatical Texts, Miscellaneous Text*, Roma, Pontificium Institutum Biblicum, pp. 72-91.
- Couto-Ferreira, M.É.
2009, *Etnoanatomía y partonomía del cuerpo humano en sumerio y acadio. El léxico Ugu-mu* (PhD.), Barcelona, Universitat Pompeu Fabra.
- D'Agostino, F.
1990, *Il sistema verbale sumerico nei testi lessicali di Ebla*, Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
1991, «The Study of Sumerian Grammar at Ebla. I», in *Acta Sumerologica*, 13, pp. 157-180.
- Englund, R.K.
2005, «J.-J. Glassner, The Invention of Cuneiform (2003)», in *Journal of the American Oriental Society*, 125, pp. 113-116.
- Foxvog, D.A.
1974, *The Sumerian Venture* (PhD), Berkeley, University of California.
2016, *Introduction to Sumerian Grammar*, Cuneiform Digital Library Preprints (2.0). <https://cdli.mpiwg-berlin.mpg.de/articles/cdli/2.0>.
- Geller, M.J.
1986, rec. a Black 1984, in *Bulletin of the School of oriental and African studies*, 49, 3, pp. 563-565.
- Glassner, J.-J.
2000, *Ecrire à Sumer: l'invention du cunéiforme*, Paris, Seuil.
- Goody, J.
1977, *The domestication of the savage mind*, Cambridge, Cambridge University.
- Graffi, G.
1991, «Concetti "ingenui" e concetti "teorici" in sintassi», in *Lingua e stile*, 26, pp. 347-363.

- Hallock, R. - Landsberger, B.
1956, «Old Babylonian Grammatical Texts», in R. Hallock - B. Landsberger - T. Jacobsen - A. Falkenstein, *Materialien zum sumerischen Lexikon*, IV, Roma, Pontificium Institutum Biblicum, pp. 45-127 (= MSL IV).
- Huber, P.J.
2007, «On the Old Babylonian Understanding of Grammar: A Reexamination of OBGT VI-X», in *Journal of Cuneiform Studies*, 59, pp. 1-17.
2008, «The Earliest Comparative Linguists», in *Chatreššar*, 2008, pp. 47-64.
2018, *On the Old Babylonian Understanding of Sumerian Grammar*, Cuneiform Digital Library Preprints 2018 (1.3). <https://cdli.mpiwg-berlin.mpg.de/articles/cdlp/1.3>.
2022, *Early Linguists*, Cuneiform Digital Library Preprints 2022 (13.3). <https://cdli.mpiwg-berlin.mpg.de/articles/cdlp/13.3>.
- Jacobsen, T.
1956, «Introduction to the Chicago Grammatical Texts», in MSL IV, Roma, Pontificium Institutum Biblicum, pp. 1*-50*.
1974, «Very Ancient Texts: Babylonian Grammatical Texts», in D. Hymes (ed.), *Studies in the History of Linguistics. Traditions and paradigms*, Bloomington-London, Indiana University, pp. 41-62.
- Kang, S.T.
1968, *A Study of the Sumerian Verb in Bilingual Grammatical Texts* (PhD), Cincinnati, Hebrew Union College.
- Krebernik, M.
1988, rec. a Black 1984, in *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 78, pp. 282-285.
- Lambert, W.G.
1986, rec. a Black 1984, in *Journal of the Royal Asiatic Society*, 1, pp. 95-96.
- Landsberger, B.
1957, *The Series HAR-ra» hubullu. Tablets I-IV*, Roma, Pontificium Institutum Biblicum.
- Michalowski, P.
1980, «Sumerian as an Ergative Language, I», in *Journal of Cuneiform Studies*, 32, pp. 86-103.
2020, «Sumerian», in R. Hasselbach Andee (ed.), *A Companion to Ancient Near Eastern Languages*, Hoboken (NJ), Wiley, pp. 83-105.
- Picchioni, S.A.
1997, *Testi lessicali monolingui “ēš-bar-kin_x”*, Roma, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.
- Radner, K. - Robson, E. (eds.)
2011, *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*, Oxford-New York, Oxford University Press.

Ricoeur, P.

2008/1997, «Un “passaggio”: tradurre l'intraducibile», in *Tradurre l'intraducibile. Sulla traduzione*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press (or. «Défi et bonheur de la traduction», in *Prix de traduction pour la promotion des relations franco-allemandes. Remise des prix le 15 avril 1997 à l'Institut Historique Allemand Paris, Hôtel Duret de Chevry*, Fondation DVA).

Rubio, G.

2007, «Sumerian Morphology», in A.S. Kaye (ed.), *Morphologies of Asia and Africa, I-II*, Winona Lake, Eisenbrauns, pp. 1327-1379.

Sjöberg, Å.W.

1975, «The Old Babylonian Eduba», in S.J. Lieberman (ed.), *Sumerological Studies in Honor of Thorkild Jacobsen on his Seventieth Birthday, June 7, 1974*, Chicago, University of Chicago, pp. 159-180.

Thomsen, M.-L.

1984, *The Sumerian Language*, Copenhagen, Akademisk Forlag.

van de Mierop, M.

2013, «D. Charpin, Reading and Writing in Babylon (2010)», in *Journal of Near Eastern Studies*, 72, pp. 292-296.

Veldhuis, N.

2005, «Grammatical Texts in their Intellectual Contexts», in *Acta Sumerologica (ASJ)*, 22, pp. 227-247.

2014, *History of the Cuneiform Lexical Tradition*, Münster, Ugarit.

Verderame, L.

2017, *Introduzione alle culture dell'antica Mesopotamia*, Firenze-Milano, Le Monnier - Mondadori Education.

Vita, J.-P. (ed.)

2021, *History of the Akkadian Language*, Leiden-Boston, Brill.

Yoshikawa, M.

1994, «Neo-Babylonian Grammatical Terms, Rīqu and Malû - Focalization System in Sumerian», in *Acta Sumerologica*, 16, pp. 269-296.